

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

SULL'ORIGINE DELLA PARTICELLA NEGATIVA ARABA  
« MĀ »

Estratto dagli « Annali dell'Istituto Orientale di Napoli »  
Nuova Serie, volume XVII, 1

1967  
ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

### Sull'origine della particella negativa araba *mā*

Il problema dell'origine e della funzione della particella negativa araba *mā* costituisce un argomento di un certo interesse, perché la stessa parola in arabo rappresenta il pronome interrogativo della cosa.

Circa la funzione di questa negazione, Wehr<sup>1</sup> ha potuto dimostrare, sulla base di una vasta documentazione vagliata statisticamente, che la caratteristica principale di *mā*, che a prima vista sembrerebbe essere usata in concorrenza con le negazioni *lā*, *lam* e *laysa*, è quella di introdurre delle espressioni negative in cui la partecipazione affettiva del soggetto parlante è assai pronunciata. Esse compaiono, infatti, soprattutto nel discorso diretto e rappresentano, anzi, l'unico tipo di costrutto negativo che segua locuzioni di giuramento come *wa-llāhi* « per Dio! » e simili.

La ragione del valore affettivo che distingue normalmente le frasi con *mā* viene spiegata da Wehr postulando all'origine di questi costrutti delle interrogazioni retoriche introdotte dal pronome *mā*, ossia delle espressioni di natura eminentemente soggettiva. Per riportare un esempio, la frase negativa *mā huwa 'illā rasūlum* « egli non è altro che un messaggero! » deriverebbe da una interrogazione retorica come « che cosa è egli, se non un messaggero? ».

Dimostrando in questo modo la derivazione di *mā* « non » dal pronome interrogativo omofono, Wehr<sup>2</sup> fa tuttavia osservare che, a rigor di termini, non è stato il pronome *mā* a trasformarsi in negazione, come già prima era stato affermato<sup>3</sup>, ma al contrario tutto il complesso della interrogazione retorica, la quale ha finito per assumere il valore di una dichiarazione ne-

<sup>1</sup> H. Wehr, *Zur Funktion arabischer Negationen*, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 103 (1953), pp. 27-39.

<sup>2</sup> H. Wehr, *op. cit.*, pp. 36-7.

<sup>3</sup> H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, I-II, Leiden 1895-8, p. 83; C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Berlin 1908-13, I, p. 500; II, p. 111. Secondo Reckendorf il pronome interrogativo *mā* sarebbe stato usato come un elemento di ripulsa ad una affermazione precedente in interrogazioni duplici come *mā? yaqtulu?* « che cosa mai? egli uccide? ». Wehr (*op. cit.*, p. 36) fa però osservare che difficilmente l'intonazione e la pausa di espressioni del genere possono avere agevolato il passaggio al significato negativo.

gativa di carattere enfatico. Solo in seguito alla « grammaticalizzazione » dei costrutti tipo *mā huwa 'illā rasūlun* come forme negative, il pronome *mā* sarebbe stato in fine sentito come una negazione e avrebbe dato origine a frasi che non hanno più l'aspetto di una interrogazione retorica, per es.: *mā ra'aytu zaydan* « Zeid, non l'ho visto affatto! ».

Che esista una relazione di dipendenza tra la negazione *mā* e il pronome *mā* è una opinione assai diffusa <sup>4</sup>, che, tra l'altro, trova conferma nella presenza di analoghe corrispondenze nelle lingue canitiche <sup>5</sup>. È assai probabile che la trasformazione *mā* « che cosa? » > *mā* « non » abbia avuto inizio nei costrutti tipo « *mā* - nominativo - 'illā - nominativo » e « *mā* - verbo transitivo - 'illā - accusativo » indicati da Wehr, perché queste espressioni sono frequenti nelle lingue semitiche e soprattutto nell'arabo e, inoltre, perché esse hanno la caratteristica esclusiva di comprendere nel medesimo tempo sia una interrogazione particolare (a cui si deve rispondere come minimo con un sostantivo corrispondente al pronome interrogativo), sia la sua risposta sotto la veste di una proposizione nominale ellittica di natura eccettiva:

domanda: *mā huwa* « che cosa è egli? » - risposta: *rasūlun* « (egli) è un messaggero! »; *mā huwa 'illā rasūlun* « che cosa è egli, se (egli) non (è) un messaggero? » > « egli non è altro che un messaggero! » <sup>6</sup>.

È evidente, infatti, che in una proposizione nominale come *mā huwa 'illā rasūlun* il pronome interrogativo *mā* non corrisponderà mai ad una semplice particella negativa, ma piuttosto a un pronome negativo come « nulla »: « nulla è egli, fuorché un messaggero! » > « egli non è altro che un messaggero ». Tra un pronome negativo (*mā* = « nulla », « non altro ») e una particella negativa (*mā* = « non ») esiste sul piano sintattico una differenza fondamentale. È quindi necessario individuare le circostanze e i passaggi attraverso i quali il sostantivo pronominale *mā* ha potuto perdere il suo carattere sostantivale fino ad equivalere ad una semplice particella.

<sup>4</sup> Cf. E. Wagner, *Der Uebergang von Fragewörtern zu Negationen in den semitischen Sprachen*, in *Mitteilungen des Instituts für Orientforschung*, 10, Heft 2/3, 1964, pp. 261-74. Solo Ch. Rabin, *Ancient West-Arabian*, London 1951, nota 19, p. 191, respinge la derivazione di *mā* dal pronome interrogativo, sostenendo che con essa non si spiega il fatto che *mā* nelle proposizioni nominali possa reggere l'accusativo del predicato. Egli pertanto avanza l'ipotesi che *mā* sia connesso con il « verbo negativo *lmī* e che l'accusativo del predicato costituisca un'ultima traccia della sua originaria natura verbale.

<sup>5</sup> Cf. C. Meinhof, *Die Sprachen der Hamiten*, Hamburg 1912, pp. 237, 240: chleuh *ma* « chi? che cosa? » - *amia* « nulla »; somalo *māhā* « che cosa? » - *ma* « non »; afar *māhā* « che cosa? » - *mā* « non »; chamir - *me* partic. interr. - - *m* partic. negat.; galla *mali*, *mal* « che cosa? » - *miti* « non »; saho *mā*, *mi* « chi? » - *mā* « non »; egiziano *m* « chi? che cosa? » - *m* negaz. imperat.

<sup>6</sup> Cf. *ni 'iwwer ki 'im-'abdi* (Isaia 42, 19) « chi è cieco, se non il mio servo? ».

A questo punto, però, ritengo sia opportuno rilevare che l'ipotesi proposta da Wehr sull'origine della particella *mā* non chiarisce a sufficienza i fenomeni sintattici che hanno determinato il passaggio del pronome *mā* in una negazione. Wehr, in effetti, ha avuto il merito di richiamare l'attenzione sul fatto che il mutamento di *mā* in particella negativa costituisce solo il risultato di un processo sintattico che ha interessato un'intera compagine interrogativa retorica, ma non si è preoccupato di analizzare questo processo, né di individuarne le fasi e le modalità che, come vedremo, dipendono dalle diverse strutture delle interrogazioni retoriche di base.

a) *La funzione sintattica del pronome mā nelle interrogazioni retoriche che attendono risposta negativa.*

Innanzitutto faccio notare che la funzione sintattica del pronome *mā* nelle interrogazioni retoriche nominali con 'illā, come in quelle verbali, differisce dalla funzione svolta dallo stesso pronome nelle normali frasi interrogative. Ciò risulta chiaramente se consideriamo la frase *mā l-ḥayātu d-dunyā 'illā matā'u l-ḡurāri* (Cor., 3,182) « la vita del mondo non è che un bene illusorio » come una interrogativa semplice (« che cos'è la vita del mondo, se non un bene illusorio? »), ammettendo cioè che la vita terrena possa rappresentare anche qualcosa di differente dal giudizio enunciato nella proposizione eccettiva, perché, in questo caso, il pronome *mā* rappresenterebbe il nucleo di tutta la frase e richiederebbe dalla risposta come minimo un sostantivo che indichi l'oggetto della questione.

Se, al contrario, formuliamo una interrogazione retorica, negando cioè ogni alternativa al contenuto della proposizione nominale introdotta da 'illā, quest'ultima diventa automaticamente la parte più importante della frase a tutto scapito del pronome *mā*, il quale da elemento interrogativo si trasforma in un pronome indefinito di un contesto interrogativo che attende dalla risposta una semplice negazione: « che cos'è la vita terrena, se non un bene illusorio? » (risposta affermativa sollecitata dal pronome *mā* come interrogativo) > « è qualcosa (d'altro) la vita terrena, se non un bene illusorio? » (risposta: « no! » in riferimento alla proposizione eccettiva).

Le interrogazioni retoriche a risposta negativa non sono, infatti, che un procedimento di carattere eminentemente affettivo per affermare una idea, lasciando agli altri il compito di escludere ogni altra alternativa.

Anche nelle interrogazioni retoriche che stanno alla base dei costrutti negativi tipo « *mā* - verbo transitivo - 'illā - accusativo », per es.: *mā wa'adanā llāhu wa-rasūluhū 'illā ḡurūran* (Cor., 33,12) « Iddio e il suo Messaggero non ci hanno promesso che promesse bugiarde! », il pronome *mā* non ha valore propriamente interrogativo, ma funge da indefinito: « qualcosa (d'altro) ci hanno promesso Iddio e il suo Messaggero, se non false pro-

messe?». Né potrebbe essere altrimenti, perché la presenza del segmento 'illā gurūran, come unica ed esclusiva «risposta», priva il pronome mā della sua originaria funzione interrogativa.

Per questa ragione, a mio avviso, l'origine della negazione mā non deve essere ricondotta all'impiego interrogativo del pronome mā, ma al contrario al suo impiego come pronome indefinito, essendo questa l'unica funzione di mā che si concilia con la struttura sintattica delle interrogazioni retoriche con mā e 'illā.

b) *La trasformazione delle interrogazioni retoriche con mā e 'illā in proposizioni dichiarative.*

Quanto alla trasformazione delle interrogazioni retoriche con mā e 'illā in proposizioni dichiarative negative, è assai verosimile che essa sia avvenuta nel momento in cui i costrutti in questione hanno perduto per usura l'intonazione interrogativa, ossia quando essi, per un fenomeno di «grammaticalizzazione», si sono rivestiti del significato negativo che in origine, almeno teoricamente, ricevevano solo dalla risposta.

Venuta meno ogni esigenza interrogativa, i costrutti con mā e 'illā sono diventati delle espressioni dichiarative esclamative, riflettendo tale mutamento intonazionale in determinati fenomeni semantici e sintattici:

1) Il pronome indefinito mā riassume e accentra in sé tutto il valore negativo implicito nelle originarie interrogazioni retoriche: «qualcosa (d'altro)...?» > «nulla...!», per es.: «nulla è la vita terrena, fuorché un bene illusorio!»; «nulla ci hanno promesso..., fuorché false promesse!»<sup>7</sup>.

2) Lo stesso pronome, conservando nelle nuove espressioni dichiarative le medesime funzioni sintattiche svolte nelle interrogazioni retoriche, ossia di predicato nei costrutti tipo «mā – nominativo – 'illā – nominativo» e di complemento oggetto nei costrutti tipo «mā – verbo transitivo – 'illā – accusativo», viene ora a occupare rispetto agli altri elementi una posizione che è esattamente l'inverso della normale distribuzione delle parole nelle frasi dichiarative.

<sup>7</sup> Fenomeni di contagio semantico nei riguardi di pronomi o sostantivi lessicali indefiniti da parte di espressioni esplicitamente o implicitamente negative non sono rari. In *laysa fihā mā* (Labid 44, 2) «là non c'è nulla» e *lā baqiya li-l-fariqayni bihā mā* (M.b. A.b.a. Bakr al-Muqaddasi 225, 9) «là alle due fazioni non è restato nulla» (cf. H. Reckendorf, *op. cit.*, p. 424) il pronome mā sembra assumere il significato negativo di «nulla» o, più precisamente, il valore seminegativo di «almeno» (cf. L. Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris 1959, pp. 235-7). Nell'arabo moderno il sostantivo *šay'un* «cosa» dopo la negazione mā, ha dato origine alla particella negativa enclitica -š (cf. C. Brockelmann, *op. cit.*, II, p. 112). Cf. inoltre fr. *rien* da lat. *remi*; *pas* da lat. *passum*; *point* da lat. *punctum*.

L'ordine « soggetto – predicato nominale » che caratterizza le proposizioni dichiarative nominali (cf. *zaydun marīdun* « Zeid è ammalato ») è infatti palesemente invertito nelle nuove dichiarative nominali come *mā l-ḥayātu... 'illā...*, in cui *mā* come predicato precede il suo soggetto. Analogamente, nelle nuove dichiarative verbali, il consueto ordine « verbo – soggetto – complemento oggetto » (cf. *ḍaraba zaydun 'amran* « Zeid ha colpito Amr ») è costituito da quello di « complemento oggetto – verbo – soggetto »: *mā wa'adanā llāhu... 'illā...*

Il pronome *mā* viene, anzi, ad assumere in entrambi i casi il valore di un predicato « psicologico »<sup>8</sup>, nel senso che acquista una posizione di rilievo paragonabile ai predicati che in francese sono introdotti da *c'est* e in inglese da *it is*: « it is nothing but an illusory enjoyment this present life! », « it is nothing but illusion what Allah and His messenger have promised us! ».

La forza espressiva e la carica emotiva che è implicita nei costrutti dichiarativi con *mā* e *'illā* non dipende in realtà che dal particolare risalto assunto dal pronome *mā* come sostantivo negativo.

3) Il segmento introdotto da *'illā*, che nelle interrogative retoriche conserva ancora il valore sintattico di una proposizione nominale ellittica di natura eccettiva (*'illā* da *'in* « se » + *lā* « non »: « se (ciò) non è X »), diventa nei nuovi costrutti dichiarativi esclamativi un complemento eccettivo al pronome *mā*: « nulla, fuorché un bene illusorio, è la vita terrena! », « nulla, fuorché false promesse, ci hanno promesso Iddio e il suo Messaggero! ». Per un fenomeno di usura *'illā* si è quindi trasformato in una nuova particella.

### c) La trasformazione del pronome negativo *mā* in particella negativa.

Molto probabilmente il passaggio del pronome negativo *mā* alla funzione di particella negativa ha avuto inizio nei costrutti verbali con *mā* e *'illā* e, più precisamente, quando queste espressioni hanno perduto per usura la carica emotiva che assicurava a *mā* la funzione di predicato « psicologico », ossia di elemento più importante nella frase.

Come predicato « psicologico » il pronome *mā* in un certo senso condizionava il verbo che lo seguiva, in quanto ne rappresentava il soggetto o il complemento oggetto. Con l'affievolimento della componente esclamativa, l'accento predicativo si è, invece, spostato sul verbo, il quale ha cominciato a orientare verso di sé il complemento eccettivo introdotto da *'illā* (*mā ḡā'a 'illā 'anā* « nulla d'altro venne, fuorché io » > « neppure uno venne, fuorché

<sup>8</sup> Cf. M. M. Bravmann, *Studies in Arabic and General Syntax*, Le Caire 1953, pp. 6, 52-3.

io » > « solo io sono venuto »<sup>9</sup>), oppure a darsi un complemento oggetto differente da *mā* (*mā ra'aytu 'aḥadan 'illā ḥimāran* « non ho visto nessuno, eccetto un asino »), spogliando in tal modo il pronome *mā* del suo carattere sostantivale. In definitiva, le nuove condizioni intonazionali hanno favorito la ricostituzione del normale ordine sintattico che riconosce al verbo la dignità di elemento più rappresentativo della frase, a cui spetta la posizione iniziale, e hanno, quindi, costretto il pronome *mā* ad asservirsi al verbo come indice della modalità della negazione.

A questo punto, *mā*, diventato una vera e propria particella negativa del verbo, ha cominciato ad entrare in costrutti senza *'illā*, per es.: *mā ra'aytu zaydan* « (assolutamente) non ho visto Zeid », conservando ciononostante una traccia dell'antico valore esclamativo denegativo.

Molto spesso in questi casi la frase negativa può essere interpretata come una interrogazione retorica senza *'illā*, per es.: *mā 'aḡnā 'ankum ḡam-'ukum* (Cor., 7,46) « non vi è servito a nulla il vostro raccogliere! » oppure « a che vi è servito il vostro raccogliere? ».

È interessante notare come in moltissime frasi con o senza *'illā* l'originario valore sostantivale di *mā* sia indicato dalla presenza del cosiddetto « *min* partitivo » (*mina l-muba''iḏa*<sup>10</sup>), per es.: *mā kāna lakum 'alaynā min faḍlin* (Cor. 7, 37) « nessuna superiorità avete su di noi! » letteralmente « point de supériorité avez vous par rapport à nous! » e *mā 'ahlaknā min qaryatin 'illā lahā mundirūna* (Cor., 26,208) « noi non sterminammo nessuna città senza mandarle, prima, degli ammonitori » alla lettera « pas de ville n'a été anéantie par Nous sans qu'elle ne ait eu des avertisseurs ».

La frequenza di questi costrutti<sup>11</sup> depone certo in favore dell'ipotesi che il valore partitivo della preposizione *min*, la quale è impiegata quasi esclusivamente in proposizioni negative e interrogazioni di senso negativo, si sia sviluppata a partire dai nessi tipo « *mā... min...* » (e « *man... min...* ») di cui l'arabo fa grande uso<sup>12</sup>, in seguito alla perdita del carattere sostantivale di *mā* nelle proposizioni negative. Trovatosi senza un sostantivo reggente, *min* avrebbe assunto la funzione di un articolo indeterminativo<sup>13</sup>. Sta di fatto che il sostantivo *šay'un* « cosa », che dopo una negazione assume il significato di « nulla » (dando origine alla particella negativa enclitica *-š* dell'arabo mo-

<sup>9</sup> H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921, p. 505.

<sup>10</sup> H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, pp. 267-9.

<sup>11</sup> Cf. G. Bergsträsser, *Verneinungs- und Fragepartikeln und Verwandtes im Qur'ān*, Leipzig 1914, pp. 36-7.

<sup>12</sup> H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, pp. 438-41.

<sup>13</sup> Circa la congruenza tra *min* + sostantivo e il verbo cf. Th. Nöldeke - A. Spitaler, *Zur Grammatik des klassischen Arabisch*, Darmstadt 1963, p. 80.

derno), dopo la negazione *mā* compare nel Corano <sup>14</sup> solo e sempre con il *min* partitivo, mentre dopo le altre negazioni si presenta indifferentemente al nominativo, all'accusativo o con altre preposizioni, escluso il *min*. Questo compare ancora in due casi dopo la particella 'in (15,21; 17,46) e in tre altri con la particella *hal* (3,148; 14,24; 30,39). Il tenace nesso « *mā... min šay-'in* » deve essere quindi interpretato come la locuzione « nulla di cosa » ossia « assolutamente nulla », per es.: *mā 'alayka min ḥisābihim min šay'in wa-mā min ḥisābika 'alayhim min šay'in* (Cor., 6,52) « assolutamente nulla ti riguarda sul loro conto e assolutamente nulla li riguarda sul tuo conto! ».

d) *Le funzioni sintattiche di mā nelle proposizioni negative nominali.*

Nelle proposizioni nominali negate da *mā* con o senza 'illā gli indizi della originaria funzione sostantivale svolta da *mā* sono molto più evidenti che nelle proposizioni verbali corrispondenti. Ciò deriva dal fatto che la struttura sintattica delle espressioni tipo « *mā* - nominativo - 'illā - nominativo », nel momento in cui esse hanno perduto per usura l'intonazione esclamativa che metteva in risalto il pronome negativo nella sua funzione di predicato (*mā l-ḥayātu d-dunyā 'illā matā'u l-ḡurūri* « nulla è la vita terrena, fuorché un bene illusorio! »), non ha permesso al normale ordine « soggetto - predicato nominale » di ricostituirsi. Ne era di impedimento il complemento eccettivo introdotto da 'illā che si riferiva a *mā*.

La grammatica tradizionale <sup>15</sup> in questi casi considera il complemento eccettivo come il predicato e *mā* come una negazione copulativa (« la vita terrena non è che un bene illusorio »). Ma questa interpretazione non risponde alla realtà dei fatti perché il complemento eccettivo svolge una funzione ben determinata, che non deve essere confusa o abbinata a quella di predicato nominale.

Per questa ragione, nei costrutti del tipo su indicato, *mā* continua a fungere da predicato nella sua qualità di pronome negativo, nonostante il fatto che la frase abbia perduto l'intonazione esclamativa.

Ciò è evidente anche nei costrutti come *mā minnā 'illā laḥū maqāmun ma'lūmun* (Cor., 37,164) « non v'è nessuno tra di noi che non abbia un luogo prescritto », in cui *mā*, per effetto di *minnā* « tra di noi », da sostantivo negativo della cosa (= « nulla »), diventa un sostantivo negativo personale (= « nessuno »). Il complemento eccettivo introdotto da 'illā, in questo caso

<sup>14</sup> G. Bergsträsser, *op. cit.*, pp. 105-6. Analogamente, l'uso del *min* partitivo con 'aḥadun « uno » è attestato nel Corano quasi esclusivamente dopo la negazione *mā*; eccezioni: 35,39 dopo 'in e 9,128 e 19,98 dopo *hal*.

<sup>15</sup> Cf. G. Bergsträsser, *op. cit.*, p. 35.



rappresentato da una intera proposizione, come sempre si subordina a *mā*, che ora funge da predicato « psicologico ».

Nelle proposizioni negative nominali senza 'illā, il valore sintattico di *mā* appare invece molto differente, perché la sua funzione di sostantivo negativo non è più garantita dalla presenza di un corrispondente complemento eccettivo.

In ogni modo, nei costrutti tipo « *mā* – preposizione + suffisso – *min* + sostantivo », per es.: *mā lakum (min dūni llāhi) min waliyyin* (Cor., 2,101) « voi non avete un protettore (fuorché Dio) », il *min* partitivo sembra derivare da un complemento di specificazione del pronome negativo *mā*: « voi non avete *nessun* protettore (= *nulla* che vi sia di protettore) ».

Al contrario, nelle proposizioni nominali come *mā hādā bašaran* (Cor., 12,31) « costui non è un uomo! »<sup>16</sup> e *mā 'anta 'alayhim bi-waktilin* (Cor., 6,107) « tu non sei il loro procuratore! »<sup>17</sup>, *mā* non è né più né meno che una negazione.

Si noti, tuttavia, che il fatto che il predicato sia espresso all'accusativo o con la preposizione *bi* sta a indicare che *mā* è stato sentito non solo come una particella, ma anche come una parola di significato specificatamente negativo, vedi il « verbo negativo » *laysa*, ossia come un elemento che esige di essere seguito da un *complemento predicativo* (cf. i verbi *kāna*, *dāma*, *šāra*, *zāla* ecc.<sup>18</sup>).

L'analogia tra i sopracitati costrutti con *mā* e i seguenti con *laysa* è innegabile: *laysū sawā'an* (Cor., 3,109) « non (tutti però) saranno uguali », *wa-'anna llāha laysa bi-žallāmin bi-l-'abidi* (Cor., 22,10) « Dio non fa torto ai suoi servil ».

La presenza di un complemento predicativo dopo *mā* rappresenta quindi, a mio avviso, un ulteriore indizio del valore sostantivale posseduto originariamente da *mā* come pronome negativo (« nulla »).

*Mā* assume, infine, la funzione di una negazione copulativa, ossia di una particella negativa che si riferisce a un predicato nominale, e non, come negli esempi testé riportati, a un complemento predicativo, essendo del tutto priva di ogni nozione sostantivale<sup>19</sup>, nelle proposizioni nominali tipo « *mā*

<sup>16</sup> Il *mā* dei costrutti nominali caratterizzati dall'accusativo è stato definito dai grammatici arabi *mā ḥiğāziyya* (cf. Ch. Rabin, *op. cit.*, pp. 174-7).

<sup>17</sup> Il *bi* « essentialia » è usato soprattutto dopo le negazioni *mā*, *lam* e *laysa*, raramente dopo *lā* (cf. Th. Nöldeke – A. Spitaler, *op. cit.*, p. 55; H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, pp. 234-6).

<sup>18</sup> M. M. Bravmann, *op. cit.*, pp. 79-80.

<sup>19</sup> Si è visto che la negazione *mā*, quando conserva una traccia del valore sostantivale « nulla », si comporta come il « verbo negativo » *laysa*, che, a prescindere dalla sua etimologia (cf. J. Barth, *Die Etymologie von arab. 'in « nicht », laysa « nicht sein », in Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 68 [1914], pp. 361-4), implica la nozione sostantivale di un soggetto.

- nominativo - nominativo »<sup>20</sup>, per es.: *wa-mā kullu man talqā bi-dālika 'ālimun* ('Agāni 14,48) « non tutti quelli che incontri sono al corrente di ciò »<sup>21</sup>.

In questi casi non è sempre facile distinguere quale dei due elementi al nominativo rappresenti il predicato nominale negato da *mā* e quale il soggetto. In effetti, sembra che *mā* si riferisca alla parola che lo segue immediatamente, come in *mā dāhibatun hindu*<sup>22</sup> « Hind non se ne va » e nei costrutti come *mā liya ('illā 'āla 'ahmada) šī'atun*<sup>23</sup> « io non appartengo ad alcun partito (fuorché alla famiglia di A.) ».

In quest'ultimo caso il complemento eccettivo con *'illā*, ormai del tutto grammaticalizzato, si è addirittura intromesso nella compagine della proposizione nominale (cf. il complemento eccettivo *min dūni llāhi* in Cor., 2, 101 già citato).

Ciononostante, quando il primo elemento al nominativo è rappresentato da un pronome di persona o da un pronome dimostrativo, il predicato nominale è costituito inequivocabilmente dal secondo elemento, per es.: *mā 'antum qabilun (wa-lā ḥawat)*<sup>24</sup> « voi non siete né della stessa tribù (né zii materni)! » (cf. *mā ḥāḏā bašaran* [Cor., 12,31]).

Il fatto che nelle proposizioni nominali ultimamente esaminate la particella negativa *mā* ora regga dei complementi predicativi con l'accusativo o con la preposizione *bi*, ora invece si riferisca a un predicato nominale naturalmente al nominativo, è a mio avviso un ultimo indizio del carattere spurio di questo elemento, a cui il sistema grammaticale dell'arabo classico non è mai riuscito a dare un volto definitivo, trattandolo senza esitazione come una semplice particella.

L'incoerenza dimostrata dalla grammatica araba nell'uso di questa negazione depone, quindi, in favore dell'ipotesi che *mā* non abbia mai perduto del tutto il valore sostantivale di pronome negativo, « nulla », che ha sviluppato dalle primitive interrogazioni retoriche con *'illā*.

Il carattere affettivo individuato da Wehr, che, con maggiore o minore intensità, distingue le proposizioni verbali e nominali negate da *mā* rispetto alle altre proposizioni negative, non dipende, in definitiva, che dalla particolare funzione sintattica svolta in origine del pronome *mā* come sostantivo negativo in veste di predicato « psicologico » di espressioni esclamative.

<sup>20</sup> La negazione *mā* che si riferisce a un predicato nominale (al nominativo) è stata definita dai grammatici arabi *mā tamimiyya* (cf. Ch. Rabin, *op. cit.*, p. 175).

<sup>21</sup> Esempio citato da Ch. Rabin, *op. cit.*, p. 175.

<sup>22</sup> C. Brockelmann, *Arabische Grammatik*, 14 ed., Leipzig 1960, p. 135.

<sup>23</sup> C. Brockelmann, *Arabische Grammatik*, p. 179.

<sup>24</sup> Imrulqais, ed. Ahlwardt, W., London 1870, *Appendix*, XVIII, 24, p. 200; XIX, 19, p. 203; cf. Ch. Rabin, *op. cit.*, p. 175.